

Sotto il Suo sguardo

È sempre bello fare attenzione al gioco di sguardi con cui l'evangelista Luca introduce questa pagina: Gesù entra in casa di uno dei capi dei farisei ed essi, si potrebbe tradurre, *lo spiavano*; hanno uno sguardo indagatore, sospettoso che cerca elementi per poterlo accusare. Ma senza accorgersi in realtà sono loro ad essere misurati dallo sguardo di Gesù: *Diceva una parabola notando come sceglievano i primi posti*. Lo sguardo di Gesù è uno sguardo attento alla realtà, che legge in profondità dietro l'apparente banalità di ciò che accade, e che dalle scelte apparentemente più banali delle persone è capace di leggere il cuore che vi sta dietro.

Ecco, mi pare un primo atteggiamento che il Vangelo di oggi ci invita a fare nostro ogni volta che ci mettiamo alla presenza del Signore, come pregano le parole del 139,23: *Scrutamini, o Dio, e conosci il mio cuore, provami e conosci i miei pensieri*. Signore, tu vedi in profondità, tu leggi veramente la realtà di quello che sono, aiutami a stare sotto il tuo sguardo. Guardami, e dimmi cosa sta realmente nella profondità del mio cuore.

In fondo se ci pensiamo bene questo è il modo con cui Maria rilegge la sua esperienza con Dio. Nel Magnificat Ella esprime come primo motivo del suo rendimento di grazie il fatto che Dio: *ha guardato*. Maria si è sentita guardata, si è lasciata guardare, si è lasciata attraversare dallo sguardo misericordioso di Dio senza porre maschere, ostacoli a questo sguardo. A lei chiediamo la grazia di "lasciarci guardare", di lasciarci "misurare" dallo sguardo di Dio.

Il posto dell'Amico

Questo sguardo smaschera i nostri tentativi maldestri di darci un posto da noi stessi.

L'immagine della ricerca di posti al banchetto è efficace. (Provate a chiedere oggi a una coppia di sposi quanto tempo è necessario per il lavoro di "strategia" nel predisporre i tabloid dei tavoli del ricevimento) Ciascuno di noi può trovare una sua traduzione a questo "segreto sgomitare" per prendere i posti più in vista, che danno più onore, che fanno pensare di valere di più. E che in fondo nutrono la segreta paura di contare poco e di far dipendere il nostro valore da ciò che di noi appare. Occorre superare la facile tentazione di dire che "non mi riguarda" la brama di primeggiare, l'ansia di essere riconosciuto, ammirato, "arrivato". Che non ci tocchi il fatto di far dipendere il valore nostro o di una persona dal "grado" di lavoro, cultura, appartenenza sociale, carriera, posto che occupa.

Ma, ci ricorda Luca, il vero onore del discepolo è quello di sentirsi chiamare: *amico*.

Gesù ci ha chiamato amici, e questo con qualsiasi vestito, in qualsiasi lavoro o condizione di vita, in qualsiasi "posto" è ciò che ci dovrebbe renderci sereni e permetterci di abitare con gioia la vita. Perché è un titolo che ci è regalato e che non ci viene rubato da nessuno.

L'ultimo posto

La parabola in realtà ci parla di Gesù: è Lui che ha scelto la logica paradossale dell'ultimo posto, un posto che nessuno gli può rubare. E chi vive della sua stessa logica non ha paura di scegliere questo posto. Pensiamo a Maria, alle nozze di Cana: la troviamo non nel primo posto, ma attenta a ciò che avviene dove stanno i servi, e la vediamo dialogare con loro e interessarsi di ciò che nessuno vede. Maria ha abitato con naturalezza l'ultimo posto, il posto umile, perché ha scoperto che è il posto di Dio.

Molti anni dopo un uomo vivrà la sua avventura spirituale alla luce di questa ricerca paradossale dell'ultimo posto. Scriveva Charles De Foucauld:

Sempre all'ultimo posto: "Quando vi invitano ad un banchetto, mettetevi sempre all'ultimo posto".

Questo è ciò che Gesù stesso fece partecipando al banchetto della vita, e lo fece fino alla morte. Venne a Nazareth, il luogo della vita nascosta, della vita ordinaria, della vita di famiglia, di preghiera, di lavoro, di oscurità, di virtù silenziose, praticate senza altri testimoni che Dio, i suoi parenti e amici più stretti; il luogo di quella vita santa, umile, benefica, oscura, che è la vita della maggior parte degli esseri umani, e di cui diede l'esempio per trent'anni. (Charles De Foucauld)

Diceva con un'immagine efficace: "Non posso attraversare la vita in prima classe quando Colui che amo l'ha attraversata nell'ultima".

Alla fine dell'estate mi pare un buon modo per rientrare nella vita feriale: abitare con serenità, con passione, con leggerezza il posto che ci è affidato, sapendo che è l'amore con cui lo abitiamo, la gratuità con cui lo viviamo, la fedeltà con cui lo teniamo a renderlo il primo posto, il posto "beato", il più vicino a quello del Maestro.

Ci accompagni Maria: di lei il Concilio ha scritto che "viveva sulla terra una vita comune a tutti"; Ci aiuti a "viaggiare nella vita" nell'ultima classe, quella dove si trova la vita e la gente ordinaria, quella dove ci stanno gli ultimi, sapendo che proprio lì Dio ha scelto di viaggiare con noi.

E così sia.